



Lettera ai Galati 3, 10-14

- 10 Infatti quanti sono dalle opere della legge,
sono sotto maledizione.
È scritto infatti:
Maledetto chiunque non si mantiene
a tutte le cose scritte
nel libro della legge per farle.
- 11 Ora, che per la legge
nessuno sia giustificato presso Dio,
è chiaro,
perché il giusto
da fede vivrà.
- 12 Ma la legge non è da fede,
bensì: chi fa queste cose
vivrà per esse.
- 13 Cristo ci ha riscattati
dalla maledizione della legge,
diventando maledizione per noi,
come è scritto:
Maledetto chiunque è appeso al legno,
- 14 affinché alle nazioni
la benedizione di Abramo giungesse in Gesù Cristo,
affinché la promessa dello Spirito
ricevessimo attraverso la fede.

Questa sera rifacciamo una breve sintesi delle regole sul discernimento che abbiamo visto nel periodo trascorso. È utile richiamarle ogni tanto perché immancabilmente si dimenticano.

Allora abbiamo visto: la prima cosa è che bisogna saper prestare attenzione ai movimenti del cuore. L'uomo agisce in base alla determinazioni che ha dentro sia che lo sappia, sia che non lo sappia. Quindi è molto bene sapere cosa c'è dentro, così sa in base a



ciò che lo spinge all'azione ed è importante sapere ciò che ci spinge all'azione perché la cosa può essere buona o negativa, questa spinta. Se la spinta è buona la posso favorire, se è negativa posso prenderne coscienza e dissociarmi da quella spinta e impedire che passi all'esecuzione.

La prima regola riguardava il linguaggio tipico del nemico e di Dio quando cerchiamo il male. Il nemico imbroglia, ci prospetta un piacere apparente, nessuno fa il male perché è brutto, è cattivo. Lo fa perché sembra bello, buono e piacevole, poi si accorge che non è né bello, né buono, né piacevole; quindi l'esca al male è sempre un falso piacere, che però non dà gioia e poi ti lascia vuoto. Quando fai il male, Dio, grazie a Dio, ti dà il rimorso: è tipico dell'uomo il rimorso perché capisce che ha sbagliato. Rimorso non vuol dire chiudersi nel senso di colpa, questo sarebbe l'errore, vuol dire semplicemente capire che si è fatto un errore e quindi Dio perdona e quindi cambiar strada.

Quando camminiamo sulla strada di Dio, invece, capita esattamente l'opposto, che il nemico ci dà fastidio, ci impedisce di camminare e ci impedisce, soprattutto, attraverso le desolazioni: l'azione tipica del nemico è toglierci la gioia, desolarci, lasciarci solo. Il nemico si chiama diavolo anche. Diavolo, divisore vuol dire, è contrario di simbolo. Dio è sempre simbolico: mette insieme, ci fa capire che dietro ogni realtà ce ne è un'altra, c'è un senso cioè uno spessore, c'è il suo amore di padre, di creatore. Dio ti abitua a questa lettura simbolica della realtà. Il nemico, invece, ti divide, per esempio ti divide le cose da Dio, per cui le cose sono cose da prendere, ti divide dagli altri, ti divide da te stesso, ti divide dal senso della tua vita, ti lascia solo. Così un altro aspetto ancora del linguaggio del nemico è che il nemico è satana, satana è l'accusatore, il pubblico ministero, cioè ti fa vedere sempre tutti i tuoi errori in modo che, chiudendoti nei tuoi errori, hai fatto una gabbia perfetta e non ne esci più: dici son fatto così e questa è un'opera diabolica.



Il Signore, invece, quando cerchi il bene esattamente fa il contrario: ti dà consolazione, ti dà gioia; consolazione invece di desolazione, gioia invece di tristezza, invece di diabolico, cioè divisore, è uno che ti fa sentire unito, ti fa sentire in comunione con il tuo senso, con la tua vita, con gli altri; invece che accusatore, cioè satana, è il paraclito, paraclito è l'avvocato difensore, è colui che sta vicino, è *l'advocatus: l'avvocato*.

Allora fa bene saper distinguere queste cose: è fondamentale. E cosa bisogna fare quando siamo desolati? Lo abbiamo detto la volta scorsa. Quando siamo desolati in genere noi prendiamo tutte le nostre decisioni, quando abbiamo paura facciamo tutte le nostre fughe. Quando si è desolati la prima regola è non prendere nessuna decisione, mai. Ogni decisione, quando sei desolato, è sbagliata. Devi, invece, confermarti nella decisione che hai preso durante la consolazione: tutte le decisioni son da prendere durante le consolazioni, cioè devi decidere per gioia. È nella gioia che il Signore ti parla: è Lui che ti attira e con la gioia ti conferma. Quindi non solo non bisogna cambiar decisione, ma è molto bene rinnovar la decisione precedente con molta generosità. Per ora fermiamoci su queste qui e le volte prossime andremo avanti.

Oggi abbiamo letto questo Salmo, che sta all'inizio sulle due vie, perché, appunto, ci presenta l'uomo che si trova davanti alla vita e alla morte: se segue la legge ha la vita, se non segue la legge ha la maledizione e la morte, questo dice il Salmo. Ora il Vangelo ci dice esattamente il contrario, sotto questo aspetto, cioè che la legge comporta la maledizione e la morte comunque, sia che tu la osservi, sia che non la osservi la legge ti porta alla morte. La vita viene da un'altra parte, viene dalla fede. Quindi la benedizione e la maledizione, la realizzazione e la rovina di cui parla questo Salmo non è più nel rapporto nostro con la legge, che ci condanna tutti perché nessuno vive la legge, appunto, ma è nel nostro rapporto con Cristo, cioè mediante la fede riceviamo la benedizione e lo Spirito, se noi restiamo nella legge i casi sono due: o non la



osserviamo e nessuno la osserva, quindi siamo maledetti, oppure se, per caso, la osservassimo giungiamo a quel massimo peccato che è l'autogiustificazione e, quindi, siamo ultra maledetti per cui dalla legge non c'è salvezza.

Questo secondo caso, o seconda possibilità che diceva Silvano, è quella che nel Vangelo, ogni tanto qualche riferimento al Vangelo magari ci rende più familiare il discorso e anche magari più chiaro, questo secondo caso, dico, è quello del fariseo. Il fariseo, per sé, non è che sia immediatamente, come dire, una persona disdicevole, è una persona osservante, se gli va bene osserva tutta quanta la legge ma, proprio per questo, è trincerato in sé stesso, in una sua pretesa giustizia e, quindi, diventa come impermeabile alla salvezza, alla salvezza che, si può dire, viene dall'esterno, viene da Dio o nasce da dentro, ma come dono di Dio. Il fariseo è impermeabile proprio grazie alla sua giustezza, ecco, un modo di dire giustizia. Questo è un nodo molto importante della Lettera ai Galati, un nodo importante per la comprensione di quel dono che è la fede che fa da tramite alla salvezza che ci giunge da Gesù Cristo. Quindi leggiamo dalla Lettera ai Galati, il capitolo terzo dal versetto decimo al versetto quattordicesimo. Eravamo arrivati al versetto nono, proseguiamo con il versetto decimo. Capitolo terzo: ecco abbiamo trovato la pagina, abbiamo sotto gli occhi il testo, chiediamo al Signore che questo testo sia piuttosto chiaro alla nostra coscienza e diventi un vero dono per il cuore, la conversione. Leggo:

¹⁰Infatti quanti sono dalle opere della legge, sono sotto maledizione. È scritto infatti: maledetto chiunque non si mantiene a tutte le cose scritte nel libro della legge per farle. ¹¹Ora, che per la legge nessuno sia giustificato presso Dio, è chiaro, perché il giusto da fede vivrà. ¹²Ma la legge non è da fede, bensì: chi fa queste cose vivrà per esse. ¹³Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando per noi maledizione, poiché è scritto: maledetto chiunque è appeso al legno, ¹⁴affinché alle nazioni la benedizione di Abramo giungesse in



Gesù Cristo, affinché la promessa dello Spirito ricevessimo attraverso la fede.

Il contesto immediato di questo brano, all'interno del capitolo terzo, è che all'inizio Paolo dice che i Galati hanno ricevuto lo Spirito Santo, cioè la vita di Dio, attraverso la fede e non attraverso le opere della legge.

È da dire questo, anche, che forse è ovvio, ma è opportuno dirlo. Cioè i Galati, ricordiamolo, sono pagani, quindi non erano osservanti della legge e, però, fanno esperienza di salvezza, fanno esperienza del dono dello Spirito cioè, Spirito vuol dire vita: è la vita stessa di Dio. Fanno esperienza di accogliere, di ricevere il dono di Dio non attraverso la legge, non attraverso l'osservanza della legge: sono pagani. Argomentando da qui, allora, Paolo dice queste cose.

La volta scorsa abbiamo visto che Paolo, appunto, diceva che questo è già previsto nella Bibbia, già Abramo fu giustificato non per le sue opere, ma per la sua fede e, nel brano che abbiamo letto questa sera, se notate, esce cinque volte il termine maledetto, maledizione, cioè in questo brano prova che la legge porta solo maledizione. La legge religiosa "porta maledizione", cioè non giustifica nessuno, per cui la giustificazione viene soltanto dalla fede e, poi, spiega come avviene: avviene attraverso il fatto che Cristo si fa maledizione per noi. Allora ci fermeremo un pochino su questi aspetti.

Direi che ci troviamo anche qui davanti al nodo fondamentale, ed è la nostra fede, cioè se viviamo di fede o di legge, di ciò che fa Dio per noi o di ciò che facciamo noi per Lui, se viviamo di dovere o di grazia, cioè sta a noi scegliere tra la vita e la morte. La morte e la maledizione è vivere del proprio dovere e delle cose che faccio io, della mia osservanza. La salvezza è esattamente, invece, l'accogliere ciò che Dio ha fatto per me. Cosa ha fatto Dio per me? Si è fatto maledizione. Comprendere, accogliere questo mistero di un Dio maledetto, è questo lo scandalo del cristianesimo, maledetto per me, è accettare la salvezza. Poi questo importa tutta



una strategia di vita molto diversa rispetto a quella che siamo soliti condurre, addirittura anche nei rapporti tra di noi; oltre che con noi stessi anche con gli altri, istintivamente stabiliamo un rapporto di giustizia. Quante volte ci troviamo a dire non è giusto? Almeno soprattutto nei confronti degli altri ma, poi, spesso anche nei confronti di noi stessi per tutti i nostri sensi di colpa diciamo: non è giusto. È vero: il massimo che possiamo fare attraverso la legge è dire non è giusto e, quindi, se non è giusto, ci possiamo prima uccidere gli uni gli altri e, poi, suicidarci. Sarebbe l'unica cosa giusta, ma anche questo non è giusto. Cioè non se ne esce dalla legge, così un rapporto tra persone che è impostato sulla legge non approda a nulla di buono. Un rapporto, anche all'interno della famiglia, impostato sulla legge, sui doveri, non approda a nulla di buono. Va bene, vediamo scegliere come impostare la vita, non solo in campo religioso ma in tutti i campi, è fondamentale. E, allora, vediamo un po' in questo brano in modo articolato.

¹⁰Infatti quanti sono dalle opere della legge, sono sotto maledizione. È scritto infatti: maledetto chiunque non si mantiene a tutte le cose scritte nel libro della legge per farle.

Quanti sono dalle opere della legge non sono soltanto le persone religiose: ogni uomo pensa che la salvezza sta in quello che fa lui, sia religioso, sia il laico, sia l'ateo anzi l'ateo e il laico altrettanto se non di più. Non avendo la fede che salva, deve far consistere la salvezza nelle opere per forza, se no deve dire che non esiste salvezza ed è disperato. Quindi questi che basano la loro vita sul loro fare sono tutti, cioè sia religiosi, sia non religiosi. Qui nella lettera ai Galati sono sia quelli che vengono dal giudaismo, sia quelli che vengono dal paganesimo. Cioè l'uomo istintivamente, anche giustamente dal suo punto di vista, fonda la propria vita su ciò che fa lui.

Chi fonda la propria vita su ciò che fa sta *sotto maledizione*. La parola maledizione è esattamente il contrario di benedizione. Benedizione contiene tutto ciò che Dio desidera e vuole dare



all'uomo che è la vita, con le condizioni per la vita che è la terra, per la continuità della vita che è la prole, per ciò che preserva la vita che è il raccolto, che è la pace, con ciò che migliora la qualità della vita che è la gioia, la relazione, la giustizia, la bontà, ... Quindi quando si parla di benedizione si parla di tutto quello che di positivo possiamo pensare. Maledizione vuol dire esattamente il contrario, cioè l'uomo separato dal suo senso, separato dalla vita, separato dal bene, separato dalla gioia, separato dagli altri, cioè l'uomo maledetto. Io credo che abbiamo tutti, almeno in qualche momento, il senso di che cosa sia una vita maledetta, sotto il segno della maledizione, cioè una vita impossibile, senza senso, divisa.

Qui Paolo dice che quanti fondano la loro vita sul fare, sul fare giusto sono maledetti e dice perché. Dice perché è scritto che è maledetto chiunque non si mantiene a tutte le cose scritte nel libro della legge per farle. Cioè la legge ha tante leggi, chi ne trasgredisce una è già trasgressore, voglio dire: i comandamenti sono dieci, gli uomini sono qualche miliardo, basta ucciderne uno per essere trasgressore, non occorre ucciderli tutti. Cioè una trasgressione ti rende trasgressore, ti rende già maledetto, non è che devi fare tutto il male possibile per essere maledetto, già quel poco male che riesci a fare ti indica già come maledetto e trasgressore e sorgente di male: ci esplicita come può. Quindi uno che vuole fondare la propria vita sulla sua capacità di fare il bene, di osservarne le leggi si scontra continuamente, dovendo osservare tutte le leggi, tutte le norme, fare il bravo, essere irreprensibile su tutto, si scontra immancabilmente con la maledizione.

Una citazione che era richiamata, cioè Deuteronomio 27, 26, semplicemente dice maledetto chi non mantiene in vigore le parole di questa legge per metterle in pratica e a questa affermazione dice: tutto il popolo dirà amen, cioè è veramente così. È una specie di assenso, non mentiamo.

E Paolo dice perché appunto devo osservare *tutte le cose scritte*. E se io non riuscissi a osservarle tutte? Era il caso di Paolo



che era irreprensibile. Ecco, chi le osservasse tutte è ancora più maledetto, è uno che ha fatto del proprio io il proprio dio, è uno che dalla sua giustizia condanna tutti, è uno che osserva tutte le leggi tranne due: l'amore di Dio e l'amore del prossimo, cioè non osserva nessuna legge. E, poi, perché? E spiega perché la legge comporta la maledizione: perché la legge comporta un fare, la maledizione del fare.

Il fare è importante per l'uomo, ma ci sono cose molto più importanti del fare. Le cose più importanti non le facciamo. La relazione con l'altro mica la fai, l'altro mica lo fai tu. Le cose principali non le facciamo, il nostro fare è un trasformare le cose. Il mondo non lo dobbiamo fare, pensate che uno che vuole andare in montagna deve fare anche la montagna prima di andarci? O che uno che volesse volare, prima di volare debba fare anche il cielo, perché come fa a volare l'aereo se non c'è la parte sopra per volarci? Le cose fondamentali son date. La vita, uno che deve fare la sua vita: o la vita è un dono, oppure la paghi con la vita, cioè ti uccidi, non puoi vivere. Quindi le cose fondamentali non son legate al fare e, difatti, noi oggi, credo, siamo molto sotto questa maledizione del fare nella nostra epoca: non c'è più il senso del riposo, del sabato.

Cioè il senso di tutto il fare della creazione è il settimo giorno, cioè il non fare: è il godere, è la pienezza, è il già fatto, è il compiuto, il compimento. Tant'è vero che noi abbiamo paura del compiuto: quando uno va in pensione è già morto e, invece, dovrebbe essere una persona che ha compiuto il suo cammino e che è contenta: finalmente sazia. Se noi facciamo consistere la vita nel fare è una maledizione costante e da giovane e da mezza età e da vecchio, se non si muore di infarto prima. Questo in campo umano e in campo religioso. In campo religioso porta all'autogiustificazione e anche in campo umano vediamo che c'è tutto questo fare che è distruttivo addirittura del tessuto umano e dell'umanità stessa dell'uomo. Quindi, quando Paolo dice di questa maledizione che a noi sembra



strana da accogliere, sembra invece molto evidente a tutti i livelli. La maledizione del fare tutte le prescrizioni.

Versetto seguente, è il versetto undicesimo:

¹¹Ora, che per la legge [o nella legge] nessuno sia giustificato presso Dio, è chiaro, perché il giusto da fede vivrà.

Mentre nella prima citazione Paolo faceva dal Deuteronomio, ora prende Abacuc e, attraverso Abacuc, dice: ma è così evidente che il fare non giustifica nessuno che la Bibbia ha detto che nessuno (dice addirittura è chiaro, è evidente) è giustificato presso Dio mediante la legge. E la prova è che il giusto vivrà da fede, dice, cioè vivrà attraverso la fede.

Cosa vuol dire che il giusto vive di fede? Vuol dire che la via alla giustizia - giustizia vuol dire compimento della volontà di Dio, vuol dire la benedizione, vuol dire la vita - la via alla vita, la via all'esser giusto non è il fare la legge ma è l'aver fede e la fede che cos'è? È credere che Dio è padre, mi ha dato il suo Figlio, è fidarmi di Lui ed è accettare come dono il Suo amore gratuito: quindi, esattamente, tutta una strategia diversa. La vita, allora, viene come dono e il dono lo accolgo dicendo sì, non è da fare. E rispetto a tutta l'economia del fare c'è l'economia della grazia, della *charis*, della bellezza, del dono, della bontà, della gratuità: è questa che dà la vita, anzi la vita nasce sempre da un eccesso di gratuità, se no non c'è vita.

Io mi domando quanto noi comprendiamo, e in chiave religiosa e in chiave umana, che la vita viene dalla grazia, cioè dal gratuito non dalla legge, viene dall'accogliere non dal fare, viene dal dire sì non dal produrre, neanche prestazioni infinite per l'altro. Il capire che la volontà di Dio, che è padre, si realizza nel fatto che noi ci sentiamo figli e che diciamo sì alla nostra verità di figli, cioè ci sentiamo amati e ci fidiamo di questo amore e lasciamo condurre la nostra vita da questo amore, questo amore che poi diventa amore di sé da amarsi: è una grandissima virtù, quella più grande, noi ci



buttiamo via, e quindi amore dell'altro come te stesso, come amato da Dio. E la via, appunto, a questa che è la vita non può essere altro che la fede, cioè la fiducia e l'abbandono. Questa è la giustizia di Abramo. Che Abramo ha creduto che Dio non solo è onnipotente come tutti possiamo credere, ma che Dio è padre, che Dio vuol bene e mantiene quel che promette. Credo, invece di star lì a paragonare, appunto, la differenza tra le due economie, possiamo leggere il versetto successivo che fa appunto questo.

Stavo rifacendo quasi la traduzione di questo versetto e, poi, magari anche un'immagine. Cioè il versetto undicesimo si potrebbe anche tradurre così: non è con il fare che qualcuno vive giustificato presso Dio, potrei dire "nella verità vive", ma, piuttosto, il giusto cioè quello che vive di fatto, vive per un collegamento con Dio. Cioè l'immagine era questa: uno non vive se si rapporta con le sue opere, in fondo si racchiude in sé stesso e non può derivare da sé stesso la possibilità, la forza, l'energia per vivere. Vive colui invece che, attraverso la fede, attraverso Gesù Cristo, si collega con Dio.

Ecco, è questione proprio di collegamento, è questione un po' di trascendenza da sé stessi, passare oltre sé stessi. Attraverso l'osservanza della legge, direbbe Paolo, cioè attraverso un fare, metter lì delle cose che fai, tu non esci da te stesso, combini un mondo, ma resti chiuso in esso e non vivi. Per vivere bisogna passare oltre, operare questa trascendenza, andare oltre, attraverso la fede comunicare con Dio o, attraverso la fede, accettare quella comunione che Dio ha ricercato da sempre e ha realizzato in Gesù Cristo. Grosso modo così questo versetto undicesimo. E vediamo, allora, il versetto dodicesimo:

¹² *Ma la legge non è da fede, bensì: chi fa queste cose vivrà per esse.*

In questo versetto Paolo contrappone radicalmente, attraverso una citazione dal Levitico, l'economia della legge con quella della fede. Cioè l'economia è il modo di amministrare la propria casa, la propria vita. Cioè tu puoi amministrare la tua vita in due modi: uno, che è quello della legge, che ti fa vivere nella misura



in cui fai e ti fa vivere di ciò che fai e l'altro, la fede, che invece ti fa vivere di ciò che fa Dio per te. Quindi, praticamente, la scelta tra legge e fede è la scelta tra te e Dio. Poi chiuderti nel tuo egoismo, in ciò che io faccio, in ciò che io sono, in ciò che io ..., in ciò che io ..., oppure aprirti all'altro, aprirti a Dio, aprirti alla novità, al dono.

Da una parte c'è l'angoscioso "fare" all'infinito, proprio come Sisifo che rotola su il suo masso e, ogni volta che arriva in cima, se ci arriva, gli rotola giù la palla, dall'altra invece c'è tutta la condiscendenza di Dio. Da una parte c'è il nostro sforzo truce di amare Dio, di piacere a Dio e tutta la religione servile, comune a tutte le religioni, oppure la ribellione atea, perché è impossibile vivere così - ma sotto c'è ancora la stessa mania della legge sia nel religioso che nell'ateo - oppure c'è la gioia di sentirsi voluti bene, di accogliere Dio che viene incontro, di dire sì a Lui e di vivere, quindi, questa relazione nuova che ti permette una vita effettivamente nuova.

Sono, praticamente, i due percorsi diversi: il percorso del vecchio Adamo, che vuole rapire l'eguaglianza con Dio, che vuol dare la scalata al cielo e il percorso, invece, di Cristo, del nuovo Adamo, che scende, che è solidarietà, è condivisione, è amore, è simpatia. E le due cose si contrappongono decisamente.

Ora, siccome per un po' di tempo sospenderemo le letture adesso, è chiaro che poi c'è anche una legge cristiana, lo dirà Paolo, una legge di Cristo, ma sarà molto diversa. Non è una legge che lega e rilega l'uomo, ma è la legge della libertà dei figli di Dio. E la vera libertà consiste nel sapere amare, nel saper servire: è questa la nuova legge. Non è, quindi, più un insieme di norme che ti prescrivono delle cose da fare, ma è, praticamente, lo spirito nuovo che ti dà la forza di vivere la vita filiale e fraterna. Allora Paolo ritiene, con queste parole, di aver concluso che, insomma, con la legge nessuno si salva, siamo tutti maledetti, la salvezza viene solo dalla fede, fede e legge son due percorsi esattamente opposti che



non si possono combinare e, adesso, cerca di spiegare: ma come siamo stati salvati noi?

Sì, come siamo stati salvati? Perché la conclusione del versetto dodicesimo: “chi fa questa cose vivrà per esse [o in esse]” è una conclusione drammatica, cioè chi fa queste cose non tanto vive, ma muore chiudendosi in esse. Per cui, ecco, versetto tredicesimo:

¹³ Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando per noi maledizione, poiché è scritto: maledetto chiunque è appeso al legno,

Allora Paolo qui ci spiega come noi usciamo dalla maledizione: non usciamo con la bacchetta magica di Dio che dice adesso siete tutti bravi, ma usciamo attraverso un fatto molto profondo: che Dio porta su di sé la nostra maledizione. Cioè la croce di Cristo, che è stato un grande problema per gli ebrei di allora e per i cristiani di adesso e per i discepoli, cioè accettare un Dio che si fa maledizione. Lui il Benedetto che finisce in croce e Paolo dice: noi siamo stati salvati proprio attraverso la sua maledizione.

Vuol dire che Dio è venuto nella nostra condizione, vuol dire che Dio è solidarietà con l'uomo ed è la sua solidarietà con noi nel male che ci salva. Non è che Dio ci ha liberati dal male, dalla maledizione dicendo non c'è più la maledizione, ce ne ha liberati condividendola. Così Dio non è che ci ha liberati dalla morte dicendo adesso non morite più, ci ha liberato condividendo la nostra morte e dandoci la Sua vita. Cioè proprio come l'amore, che è lo scambio: uno dà all'altro quello che ha, noi abbiamo dato a Cristo la nostra maledizione, il nostro peccato e la croce è la realtà della nostra maledizione e di tutte le nostre trasgressioni, e Lui ci dà il Suo amore, la Sua vita, ci dà il Suo spirito. E la fede è accettare questo scambio di amore con Dio. E, poi, noi gli diamo effettivamente il male, perché trasgredire la legge è male, però lo facciamo e Lui lo porta su di sé e la croce è proprio il luogo preciso dove scopriamo il nostro male che diventa tutto il bene che Dio ci vuole, cioè questo nostro male è portato da Lui, che non ci vuole colpevolizzare per



questo male, e l'unica possibilità per cui siamo salvati, e diceva: "Bene lo prendo su di me la vostra maledizione e vi do il mio spirito, cioè la mia vita e la mia benedizione". E, proprio con questo scambio l'uomo guarisce dal peccato perché, dicevamo già varie volte, la radice del peccato dell'uomo è proprio non capire l'amore che Dio ha per lui e, quindi, non vivere di questo amore. E, mostrandosi Dio in croce come amore senza condizioni, addirittura solidale con il nostro male, addirittura che si fa maledetto, maledizione per noi, cominciamo a non dubitare più di Dio. E, allora, lo troviamo dove? Là dove noi non pensavamo di trovarlo: lo troviamo con noi nel nostro male, nel nostro peccato, nella nostra morte, nel nostro male come colui che ci dà il bene, nel nostro peccato come colui che ci perdona, nella nostra morte come colui che sta con noi fin nella morte per darci la sua vita.

Questa è l'intuizione del cosiddetto "buon ladrone" del racconto di Luca. A uno dei malfattori capita questa avventura, questa grazia di intuire: "ma questo vive la stessa pena a cui io e l'altro siamo condannati, ma lui è innocente". Allora capisce, gli è fatto capire - è una vera grazia, un'illuminazione - gli è fatto capire che questi è qualcuno di particolare. Ecco perché allora è centrale, importantissimo quel "per noi" del versetto tredicesimo, diventando per noi maledizione. Vuol dire che proprio, significa che proprio Gesù Cristo è al nostro posto, si mette al nostro posto, portando la maledizione, e lo fa per amore nostro: diventa per noi maledizione.

Provate un pochino anche a vedere cosa significa per noi che Dio è maledizione, che noi siamo abituati a considerare Dio diverso, santo vuol dire diverso. Ma Dio è diverso perché Dio è maledizione: questa è la diversità di Dio. Perché, siccome ama, è solidale con noi, è solidale con noi nel nostro male. Esser solidali con il bene è molto facile: basta essere egoisti; essere solidali con il male: questo è l'amore. E Dio si mostra Dio, cioè diverso, altro, proprio per questa sua misericordia, per questo suo amore che lo rende maledizione per noi in modo tale che non c'è maledetto che ormai non sia pieno



della presenza di Dio. Lui si è fatto maledizione e peccato, per cui tutti i suoi figli sono ormai salvati da Lui che è entrato in ogni maledizione e questo è il più grande mistero di Dio e noi, dicendo sì a questo amore, siamo salvati, non facendo altro, fondando la vita su questo. È proprio in questo che guariamo dal male. La citazione che fa qui: *maledetto chiunque che pende dal legno* è dal Deuteronomio dove si spiega che chi è ucciso vien messo su un palo a scopo dimostrativo, però bisognava ritirarlo la sera e seppellirlo e nascondere perché un giustiziato contaminava la terra che è dono di Dio, quindi non poteva essere lasciato esposto perché è maledetto chi pende dal legno, allora bisogna ritirarlo e, appunto, la applica a Cristo sulla croce, che verrà ritirato la sera stessa e messo sotto terra, appunto per non contaminare, cioè Dio diventa colui che contamina.

La citazione è da Deuteronomio è 21-23 per chi volesse, magari, rintracciarla.

Scusate, noi lo diamo molto per scontato la croce, il crocifisso ma considerare che il nostro Dio è uno giudicato come malfattore, come bestemmiatore nelle persone religiose, come sovversivo dai governanti, come impotente dai soldati, come uno che non riesce a salvare gli altri dai sacerdoti, come uno che non riesce a salvar sé stesso da quelli che son crocifissi con Lui è interessante e proprio per questo è Dio. E tutti, ai piedi della croce, gli dicono: "Scendi, scendi, scendi e crederemo". E, invece, noi crediamo che è Dio perché proprio resta in quella maledizione con noi. Questo è il grande mistero di Dio, cioè della Sua simpatia verso di noi, che non ci vuol lasciare in nessun punto, neanche lì. Ed è questa la nostra salvezza, cioè proprio dove avviene lo scambio, perché il male c'è, lo facciamo, quindi qualcuno lo deve pur pagare, ma non perché deve pagarlo a Dio che è un sadico che se non gli paghi il conto ... No, il male esiste perché lo facciamo, è la cattiveria di cui viviamo e cioè si scarica ognuno addosso all'altro duplicandola, c'è Uno sulla quale si



scarica tutta e non la restituisce e lì finisce. E lì nasce l'amore perché dice: accetto.

Tra l'altro si nota come, attraverso questa argomentazione di Paolo, si può comprendere davvero il fatto scandaloso della croce, che è una maledizione, non è appena una sofferenza perché a volte noi guardiamo la croce, la guardiamo come sofferenza, magari atroce, senz'altro, però possono esserci anche delle sofferenze più atroci, ma la maledizione è di riscontro, però, proprio nel fatto di una maledizione portata da colui che è innocente, alla grande benedizione che deriva. Ecco, è importante questo.

Per capire qualcosa di questo versetto, leggete Isaia 52,13 e tutto il capitolo 53 che parla del servo di YHWH, *colui che noi credevamo maledetto, percosso da Dio*

Castigato, percosso da Dio e umiliato, in realtà è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di Lui, per le Sue piaghe siamo stati guariti. *La citazione è un poco ridotta, ma sono molto intensi questi versetti. Sono tratti dal canto del Servo del Signore di Isaia. Li si può trovare utilmente guardandoli. Si considerano, si meditano, soprattutto nella vicinanza della Pasqua, però credo che, per il carattere passionale anche della Natività, li si può leggere anche adesso utilmente. Passiamo all'ultimo versetto il quattordicesimo:*

¹⁴ affinché alle nazioni la benedizione di Abramo giungesse in Gesù Cristo, affinché la promessa dello Spirito ricevessimo attraverso la fede.

Il brano, che era partito con la parola *maledizione*, ora termina con la parola *benedizione* e il fine per cui Cristo si è fatto maledizione per noi, ha portato la nostra morte, è perché la benedizione di Abramo, promessa a lui e a tutti in lui, giungesse alle nazioni, cioè a tutti gli uomini. Quindi il fine della maledizione di Cristo è la nostra benedizione, cioè il fine della croce sua è la nostra



vita e ci ha dato la vita proprio mediante la croce, mediante questo suo amore più forte della morte.

Questa benedizione ci giunge in Gesù Cristo, nella sua maledizione: questo è il primo senso della Sua morte. Il secondo senso, e dice il secondo affinché: *affinché la promessa dello Spirito ricevessimo attraverso la fede*. Cioè oltre che la benedizione, questa benedizione di cui si parla ad Abramo qui Paolo la concreta nel dono dello Spirito: la benedizione è la vita nuova, lo Spirito è la vita stessa di Dio, ecco la benedizione che riceviamo; lo Spirito Santo e questo lo riceviamo attraverso la fede.

Allora possiamo, così, in sintesi dire su questo brano, che ci parla della maledizione di chi vuol osservare la legge, chi centra la vita sul suo fare è maledetto, la benedizione viene e la vita viene dalla fede e legge e fede sono tra loro contrapposte, come sorgenti di vita, perché la legge consiste in ciò che fai tu, la fede in ciò che fa Dio per te. E cosa ha fatto Dio per te? Ha fatto questo: si è fatto maledetto per te, si è fatto maledizione e peccato sulla croce, cioè ha scambiato totalmente la vita con te, cioè ti ha amato fino a questo punto, ha dato sé stesso per te. E in cambio cos'hai? In cambio è: Lui ha la tua maledizione e tu hai la Sua benedizione, la Sua vita, il Suo Spirito, il Suo amore, la sua gioia, hai la vita di Dio.

Do dei testi che possono essere utili un po' per entrare nello spirito di questo brano. Abbiamo già visto il Salmo primo che parla di benedizione e maledizione per chi osserva la legge o non la osserva, rispettivamente. Applicate questo Salmo di benedizione e maledizione, proprio invece, non a chi osserva la legge e a chi non la osserva, ma proprio, chi osserva la legge è maledetto ed è la fede a darci la benedizione. Poi Romani 3, 9-20 e ci spiega che siamo tutti maledetti e trasgressori della legge, sia giudei sia pagani, sia che sappiamo che cos'è la legge, sia che preferiamo ignorarla. Romani 7, 14-25 vedete tutta l'ansia della legge e il senso di peccato che Paolo conosce, che lo ha tormentato e gli fa dire: "Me sciagurato, me maledetto, me infelice" e, in contrappunto, forma un dittico, il



capitolo ottavo, il capitolo più luminoso della Lettera ai Romani, che parla del dono dello Spirito e della creazione nuova. Quindi, da una parte, la fatica della legge e del nostro fare e, dall'altra, il dono dello Spirito. Poi, per leggere il senso della morte di Gesù, che poi è il senso stesso della Sua nascita che vediamo in questi giorni, nel Natale, Lui che assume la nostra umanità, la nostra debolezza, leggete Isaia da 52, 13 a 53, 12.

E, prima di terminare, vorrei fare un pensiero sul Natale. Luca ci descrive la natività: se uno sta attento a come Luca la descrive ci si accorge che descrive la natività di Gesù nei termini nei quali ci si presenta la morte in croce: la nostra mortalità la assume fin dal principio. Nato in una grotta, termina in una grotta nella morte, è avvolto in fasce, è avvolto in bende, è deposto nel katalima, nel katalima si dà in pasto ai discepoli nell'ultima cena e, poi, ci son tante altre similitudini. Perché? Perché Gesù, proprio venendo a condividere la nostra sorte, ha condiviso, prendendo l'inizio, anche la fine e anche quel che ci sta in mezzo. Quindi la nostra fragilità, la nostra vulnerabilità, tutta la nostra maledizione e il nostro peccato e la nostra morte e, proprio per questo, ci ha dato la benedizione e la vita. Mi sembra, un pochino, che uno dei nodi però sui quali bisognerebbe sostare di più in questo brano è la strategia di vita che noi impostiamo o sul fare, sulla legge o sulla fede, perché mi sembra non mai capita abbastanza.